

ELETTO IL NUOVO SEGRETARIO PROVINCIALE

Il 22 febbraio si è celebrato a Russi il Congresso degli iscritti della Federazione di Ravenna che ha eletto all'unanimità il faentino Francesco Pitrelli, 22anni, studente universitario, segretario provinciale.

Forte la condanna e la preoccupazione espresse dall'assemblea all'apertura dei lavori per l'ennesimo atto di sfregio nazifascista che, dopo il Sacrario di Camerlona, ha colpito il monumento del Ponte dei Martiri di Ravenna.

Pitrelli nel suo intervento, dopo aver richiamato i valori democratici, egualitari, di giustizia sociale e di progresso civile del socialismo italiano ed europeo, ha indicato le prime linee per ridare slancio alla presenza del Partito sul territorio: *noi socialisti ci battiamo per una maggiore giustizia sociale. La nostra agenda politica dovrà quindi avere come capisaldi misure a favore dell'occupazione, garanzie delle condizioni lavorative e il superamento della precarietà; istruzione, formazione e innovazione, lotta all'abbandono scolastico, integrazione scuola-lavoro, opportunità per rendere appetibile il rientro dei tanti giovani emigrati all'estero; per la tutela dell'ambiente: conciliare la lotta ai cambiamenti climatici con la riconversione industriale, mobilità sostenibile, corretta gestione dei rifiuti e riduzione delle emissioni; libertà per l'autodeterminazione della persona, poichè tutti gli esseri umani hanno pari diritti e doveri, a prescindere dalle differenze.*

Molti i temi che il documento finale ha affrontato, NO al taglio del numero dei parlamentari che riduce la rappresentatività, tutela dell'ambiente, contrasto alla xenofobia dilagante, diritto ad un lavoro dignitoso, una giustizia giusta e funzionante.

E sulle alleanze: *in attesa che l'area progressista si ristruttururi, se mai ciò avverrà, le contingenze in questa fase ci impongono di considerare prioritariamente alleanze elettorali con le formazioni europeiste, laiche e liberali.*

Su quelle locali il Congresso si è espresso a favore del tentativo di costruire, per le elezioni comunali di Faenza di questa primavera, una lista di giovani di sinistra per rendere la città più aperta alle nuove generazioni, più universitaria, più verde e più turistica, ponendo l'obiettivo di presentare una Lista analoga a quella delle regionali nella tornata elettorale che vedrà impegnata il comune di Ravenna il prossimo anno. Una proposta particolare del Congresso riguarda l'invito rivolto ai repubblicani e ai movimenti europeisti e liberaldemocratici a verificare le condizioni per consolidare a livello locale un progetto di alleanza attraverso un confronto tematico che potrebbe partire da Lugo. È proprio a Lugo, infatti, che potremmo mettere in campo e sperimentare risorse nuove che alle elezioni regionali hanno dimostrato di essere un ottimo catalizzatore di consensi su più fronti.

Dopo l'intervento del vice segretario regionale il riminese Francesco Bragagni, ha concluso i lavori il segretario regionale Marco Strada: ha ribadito che i socialisti rivendicano, con la loro storia, di essere essenziali alla sinistra italiana, auspicando che il rinnovamento avviato dai socialisti ravennati preluda a una stagione di successi.

Lorenzo Corelli, che dopo molti anni lascia l'incarico di segretario provinciale e ricoprirà quello di coordinatore della segreteria: "Prendiamo dai nostri padri ciò che ancora serve e aggiungiamo gli ingredienti oggi necessari affinché il socialismo italiano torni ad essere fecondo anche grazie a nuove leve capaci di agire - in forme e idee adeguate al nostro tempo - per rendere l'Italia più giusta e moderna. Continuerò a portare la mia esperienza e il mio contributo che non mancherà mai."

Compongono il nuovo Consiglio Direttivo: Francesco Pitrelli, Lorenzo Corelli, completano la segreteria Claudio Governa, Giuseppe Marolla, Armando Menichelli; gli altri membri: Stefano Bagnoli, Filippo Barbieri, Massimiliano Bezzi, Lino Calisti, Remo Cavallo, Federico Facchini, Federica Gullotta, Luca Nannini, Giovanni Nonni, Federico Penazzi, Giorgio Ricci, Aldo Rossi, Maria Severi, Eleonora Tazzari. Sindaci Revisori: Mario Marangon (presidente), Riccardo Benericetti, Daniele Bilosi. Invitati: Anna Liverani (consigliera comunale Russi), Nicola Olanda (Formazione), Carlo Sante Venturi (consigliere/assessore comunale Fusignano).

SUL CORONAVIRUS MORIRÀ O RINASCERÀ L'EUROPA

L'emergenza coronavirus rischia di mettere in ginocchio la situazione sanitaria ed economica in Europa, il vero timore sono le possibili ripercussioni sull'economia dell'Eurozona e per lo spettro di una recessione che si fa sempre più minacciosa. Tutto ciò sta attirando l'attenzione del mondo sul vecchio continente e sulla sua capacità di gestire tale emergenza. Al di là dell'approccio scientifico, il tema politico che si ripropone con forza è se l'Unione Europea saprà far scattare meccanismi solidaristici in grado di sostenere i Paesi membri e di rilanciare economie che rischiano di essere messe in ginocchio dal dilagare del contagio, dalla paura e dalla psicosi collettiva legata al crescente numero di malati e morti. A Bruxelles continuano a ripetere che nei confronti dell'Italia, epicentro dell'emergenza, c'è solidarietà e disponibilità e pare difficile immaginare che i governi solitamente più rigidi sul fronte dei conti pubblici questa volta si mettano di traverso. Se però i leader europei, da sempre interessati a misure che privilegiano i loro elettori, non coglieranno l'occasione della minaccia del virus per mostrare ai propri cittadini e alle proprie imprese il volto buono dell'Europa, quello della solidarietà, viene effettivamente da chiedersi a cosa serve Bruxelles. L'Europa fino ad oggi si è mostrata quasi invisibile davanti all'emergenza sanitaria e si è trincerata dietro le *competenze nazionali*. La sfida è molto più grande della scoperta di un vaccino o della sconfitta di un virus. In ballo c'è la sopravvivenza stessa dell'Unione Europea così come l'abbiamo conosciuta. "Di fronte alle conseguenze economiche del coronavirus, lavorerò perché l'Unione europea coordini la risposta e usi gli strumenti necessari contro i rischi per la crescita e il lavoro", ha affermato Paolo Gentiloni, commissario all'Economia che si sta muovendo per cercare di contrastarne la frenata, ovviamente non soltanto in Italia. Fonti Ue spiegano che "In questa fase non è in agenda nessun maxi-piano che preveda un accordo su politiche precise da prendere a livello europeo. Quello, semmai, sarà il passo successivo". Le stesse fonti spiegano che gli incontri servono soprattutto per "condividere le valutazioni sulla situazione economico-finanziaria e per coordinare le azioni tra i governi nell'immediato".

Ma molte differenze stanno caratterizzando l'approccio dei diversi Stati, non esiste un modello unitario e i sistemi sanitari sono così eterogenei che evidenziano quanto il percorso verso una autentica Unione Europea, non solo monetaria, ma almeno culturale, sia quanto mai impervio. Serve invece un coordinamento europeo sia nell'igiene e profilassi sia nel sostegno alle attività economiche. Se l'Europa riuscirà a superare gli stringenti vincoli di bilancio forse sarà possibile programmare aiuti e investimenti in grado di restituire respiro ad economie asfittiche e ai Paesi in difficoltà. La risposta europea dovrà significare la capacità di risolvere in chiave politica una situazione potenzialmente deflagrante, non solo per una probabile recessione che interesserà non solo il nostro Paese, ma anche perché l'UE ha forse l'ultima chance per dare un segnale di concretezza di una soluzione che avrà il valore di un'ancora di salvezza. E se il governo italiano saprà concordare con le istituzioni europee un piano serio di emergenza, che riguardi il rilancio dell'economia attraverso investimenti mirati, primi fra tutti sanità e ricerca, saranno argomenti per superare le diffidenze e le critiche degli euroscettici e degli ultrasovranisti. Le regole europee consentono flessibilità extra per gli eventi eccezionali ma è fondamentale escludere dal Patto di stabilità gli investimenti connessi al rafforzamento delle strutture sanitarie.

LO STATO NON AIUTA E ABBANDONA LE DONNE

Quante donne continueranno a denunciare invano i loro aguzzini? Marianna Manduca lo aveva fatto dodici volte per i maltrattamenti, le violenze e gli abusi che stava subendo dal padre dei suoi tre figli. Per dodici volte chiese disperatamente aiuto alle forze dell'ordine che non intervennero in alcun modo per impedire il suo assassinio che avverrà nell'ottobre del 2007. Lo Stato, che non l'aveva protetta, era stato condannato a proteggere almeno i figli rimasti orfani con un risarcimento accordato in primo grado perché era stata riconosciuta la responsabilità civile dei magistrati. Ma nel marzo 2019 la Corte d'Appello di Messina ha ribaltato la sentenza consentendo così alla Presidenza del Consiglio di chiedere agli orfani la restituzione del risarcimento. La tesi dei giudici: "la volontà dell'omicida era talmente forte che anche se lo Stato avesse protetto la donna, lui l'avrebbe uccisa lo stesso".

LICENZIATA PER DANNO D'IMMAGINE

Nell'estate scorsa con un emendamento al ddl del Codice Rosso contro la violenza sulle donne, è stato inserito il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (revenge porn). "Sei anni di reclusione e multa fino a 15mila euro per chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate. La pena viene estesa non solo all'autore ma anche a chi a sua volta diffonde le immagini".

Una legge di civiltà necessaria per combattere il gravissimo e odioso fenomeno. La vendetta che si nutre di immagini private, di atti sessuali filmati con o senza consenso, dilaga sempre più nei social. Si tratta di un fenomeno che ha come vittima specifica la donna, che violandone l'intimità è volto ad annientarla, umiliarla, degradarla col fine di *punirla*. Dentro la rete della vergogna si può finire rapidamente, poi si resta ingabbiate per sempre. In un attimo la propria intimità, visualizzata e condivisa in rete, diventa un paradiso per quanti – tanti – usano il web per dare sfogo a frustrazioni e ossessioni nutrite da un'idea del femminile irrisolta, zeppa di sessismo, malata.

La letteratura internazionale riporta che la vergogna viene introiettata e produce perdita d'autostima, stress, ansia, depressione e tentativi di suicidio che in alcuni casi si concretizzano.

Ci si era illusi che con tale norma, che prevede anche un sostegno psicologico per contenere i drammatici danni, lo Stato attivasse una reale protezione attorno alla vittima, perché si potesse finalmente rompere il muro del silenzio essendosi concretizzate le condizioni per impedire il vuoto sociale. Ma è di fresca attualità la vicenda incredibile che ha coinvolto una professionista nel mondo della medicina, protagonista di un caso di diffusione illecita di immagini personali. Prima è stata emarginata da colleghi e superiori, poi licenziata. Vittima due volte. I video hot che la ritraevano e aveva condiviso alcuni anni prima con il suo ex partner carabiniere, a sua insaputa erano diventati pubblici, ai filmati erano pure allegati le sue generalità e i recapiti. E, dopo che le persecuzioni telefoniche l'avevano raggiunta anche sul posto di lavoro, ha ricevuto una lettera di dimissioni immediate per "danno di immagine per l'azienda". Era stata la stessa vittima a presentare denuncia contro l'ex partner e tre persone, attualmente iscritte nel registro degli indagati per aver condiviso e rilanciato in rete i filmati. La donna aveva anche denunciato l'esistenza di una chat di carabinieri e polizia nella quale erano girate le immagini, ma nessuno è intervenuto per bloccarle o per denunciare i responsabili. È inaudito che una donna che ha avuto il coraggio di denunciare tale abuso debba subire un'ulteriore violenza come la perdita del posto di lavoro. Una donna incolpevole rovinata, poiché gli effetti su chi subisce questi attacchi sono devastanti, distruggono la vita, la reputazione, l'identità stessa e la psiche. Crea vittime di un sistema tremendo!!

CONTRO LA LEGGE

Insulta le donne straniere che abortiscono: "Intasano il pronto soccorso che non è una soluzione a stili di vita incivili. Migliaia di cittadine non italiane campeggiano nei pronto soccorso che hanno preso come il bancomat sanitario per farsi gli affari loro, ed è ora di smetterla". La dichiarazione shock di Salvini contro l'aborto e le donne straniere che decidono di interrompere la gravidanza. Con queste parole, peraltro non corrispondenti alla realtà, il leader della Lega ha offeso non soltanto le donne che scelgono liberamente di abortire, come prevede la legge 194 del 1978, ma ha puntato il dito in particolare contro quelle straniere. Il rispetto del diritto di scelta di tutte le donne è intoccabile.

A SAN MARINO LA DONNA NON HA DIRITTO DI DECIDERE

Anche nel cuore d'Italia c'è un piccolo Stato indipendente con proprie leggi in cui il tempo sembra essersi fermato per i diritti delle donne. Nella Repubblica di San Marino si continua a vivere sotto una cappa clericale soffocante che proibisce alle donne di decidere per il loro corpo perché ancora oggi l'interruzione di gravidanza è illegale. Un reato punibile con la reclusione da tre a sei anni della gestante. Il codice penale sanmarinese condanna anche il medico e ogni persona che a vario titolo aiuta a interrompere la gravidanza che non è consentita nemmeno in caso di stupro, incesto o

malformazione del feto. La legge non valuta neanche se la donna è minorenne o disabile. E' prevista solo un'attenuante nel caso in cui non sia sposata poichè scatta la giustificazione motivata dall'onore. Un impianto normativo rigidamente patriarcale di fatto riconfermato dal nuovo Pdl. Si tratta di una delle legislazioni più rigide e restrittive d'Europa. In questo contesto non mancano certo le voci desiderose di cambiare il futuro delle sammarinesi. Il *Comitato promotore della legge sulla procreazione cosciente e responsabile* da anni combatte non solo per la legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza, ma anche per la sua prevenzione. Le aderenti chiedono allo Stato di promuovere servizi di pianificazione familiare, mantenere l'accesso gratuito agli anticoncezionali e promuovere un percorso in tutti gli ordini di studio di educazione alla sessualità e all'affettività. E ancora, rimuovere gli ostacoli che la società pone alle mamme lavoratrici. Il Comitato ci aveva già provato nel 2014 a consegnare definitivamente alla storia la criminalizzazione dell'aborto e il traguardo sembrava a portata di mano, nonostante l'aperta ostilità della Diocesi di San Marino che esercita ancora una forte influenza sulla politica locale. Dopo varie peripezie la proposta di legge era riuscita ad approdare al primo esame in Parlamento, era il gennaio del 2017. Ma superato lo step della prima lettura senza votazione, è stata bloccata. In verità quello dell'interruzione di gravidanza è un tema che ben pochi nel governo vogliono affrontare, prima fra tutti la formazione di centrodestra Repubblica Futura che è stata determinante nell'affossarne la legalizzazione. Da allora è in un cassetto, ormai inutilizzabile perché nel frattempo il Consiglio Grande e Generale ha votato un nuovo regolamento che prevede la discussione e la votazione delle proposte di legge di iniziativa popolare entro sei mesi dalla presentazione, che purtroppo sono ormai passati.

Per le donne sanmarinesi dunque l'unico modo di interrompere una gravidanza è oltrepassare il confine. Scegliere di andare negli ospedali di Rimini significa però dover affrontare costi salatissimi. Non avendo copertura sanitaria italiana, le gestanti sono costrette a pagare fino a duemila euro e tacere il segreto della loro scelta. È perciò piuttosto difficile comprendere quante siano le cittadine sanmarinesi che ogni anno sono costrette "a espatriare" per poter decidere del proprio destino.

PROROGATO IL MEMORANDUM ITALIA-LIBIA

Nella gestione dei flussi migratori si continua a considerare la Libia come se non fosse un Paese in guerra, come se avesse un governo riconosciuto e stabile, negando di fatto il caos in cui versa da troppo tempo.

L'Italia ha una grave responsabilità, aver rinnovato automaticamente il memorandum Italia-Libia alle stesse condizioni per altri tre anni. E' quello che ha fatto il governo il 2 febbraio. Si tratta di accordi, già inaccettabili quando furono sottoscritti nel 2017 dal governo Gentiloni, e che i successivi governi Conte hanno finora mantenuto. Gli accordi hanno lo scopo di *regolare* i flussi migratori nel nostro Paese, stabilendo una stretta collaborazione con la guardia costiera libica, i cui membri sono stati accusati ripetutamente dalle agenzie Onu di traffico e detenzione di esseri umani. L'intesa prevede finanziamenti e supporti italiani alla Libia per la guardia costiera e i campi di accoglienza temporanei. E così migliaia di migranti in questi anni sono stati intercettati in mare dalla guardia costiera, riportati in Libia contro la loro volontà e rinchiusi in campi di detenzione. Lo stesso memorandum, negli stessi tre anni, è stato condannato dalle organizzazioni e dalle agenzie internazionali per i diritti umani per il rischio che rappresenta per la tutela dei diritti delle persone migranti, in aperta violazione del principio di respingimento contenuto nella Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato.

Si continuerà dunque a finanziare la guardia costiera libica per lo più formata da quegli stessi trafficanti che si dice di voler fermare, perché riporti indietro i migranti in fuga dai lager dove sono sottoposti a ogni tipo di tortura e dove si può morire a causa dei bombardamenti. L'ultima critica è arrivata pochi giorni fa dal commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa che ha chiesto al governo italiano di "sospendere con urgenza le attività di cooperazione con la guardia costiera libica fino a che non sarà certo che vi siano solide garanzie sul rispetto dei diritti umani". E le denunce anche molto recenti delle Nazioni Unite riguardo a gravi violazioni accertate dei diritti fondamentali, sono rimaste inascoltate. Servono subito un piano di evacuazione rapido e immediato per i migranti trattenuti nei centri, l'apertura di corridoi umanitari europei, l'istituzione di vie legali d'ingresso in Europa che interrompano la tratta degli esseri umani, il ripristino immediato di un'operazione europea di ricerca e soccorso che nel Mediterraneo eviti la morte quotidiana di innocenti. Servono un'Italia e un'Europa impegnate nell'accoglienza, nel rispetto dei diritti umani fondamentali a cominciare dal diritto alla vita.

Il governo ha assicurato che il rinnovo automatico non preclude l'avvio dei negoziati con Tripoli preannunciati l'11 novembre dal premier Conte alle controparti. Il ministro degli Esteri Di Maio ha più volte ripetuto che l'accordo deve essere modificato e migliorato. Quei centri non vanno semplicemente gestiti, ma svuotati, perché è così che si trattano i lager. **Quegli accordi** rappresentano una delle pagine più tristi della storia italiana. **Vanno cancellati!**

GRECIA. I DANNATI DI LESBO

L'isola di Lesbo è il simbolo tragico del disastro umanitario di dimensioni gigantesche che si sta consumando in Grecia. È iniziato con la decisione del presidente turco Erdogan di aprire le frontiere ai migranti, liberi ora di penetrare in Turchia dalla Siria e di fuggire a nord verso Bulgaria e Grecia, in Europa quindi. La fuga verso l'Unione Europea è appunto iniziata dopo la decisione del governo turco che la notte tra il 27 e il 28 febbraio scorsi ha deciso di ricattare l'Unione Europea. La Turchia da tempo è scesa in campo in Siria e chiede un sostegno concreto nelle operazioni in un teatro di guerra che vede coinvolte le truppe lealiste del presidente siriano Assad e anche i militanti dello Stato Islamico. Il risultato è che più di 3 milioni di profughi hanno trovato rifugio in Turchia.

Erdogan sostiene che l'Europa non ha rispettato i patti, da qui la decisione di aprire le frontiere. Da quel momento una ondata inarrestabile di migranti siriani, afgani e iracheni tra cui donne e bambini, marcano attraverso i campi verso il valico di frontiera tra Turchia e Grecia provenienti da Istanbul, o via mare con gommoni di fortuna. Migliaia e migliaia di profughi in particolare in fuga dalla Siria sono ammassati fra i due Paesi. Mentre continua il rimpallo tra di loro: Ankara non li ferma, Atene li respinge e li arresta. Le autorità greche per impedirne l'entrata hanno rafforzato le pattuglie, la guardia costiera prende a bastonate i profughi durante il tentativo di sbarco dai gommoni, li respinge a colpi d'arma da fuoco in aria e la polizia spara lacrimogeni, così i bambini rischiano di soffocare. Sull'isola che affonda, i primi ad

annegare sono i bambini. Qui per loro non c'è niente, c'è solo fango, freddo e attesa, un purgatorio umido e insensato nel quale impazzire. I profughi nei campi delle isole dell'Egeo, che qui chiamano giungla, sono ammassati, esposti alla violenza sessuale, al freddo e senza cure. Donne incinte, bambini soli sopravvissuti alle torture e alla guerra sono costretti in condizioni disumane e di sovraffollamento dove vengono regolarmente calpestati i loro diritti. E così, giorno dopo giorno, a mano a mano che l'Europa e le sue promesse si allontanano dall'orizzonte, ai più fragili non resta altro da fare che tentare il suicidio. Si tagliano i polsi se trovano una lametta. Mentre il presidente turco rivendica la sua strategia e invita l'Europa a "farsi carico della propria parte del fardello".

Le misure adottate da Erdogan a seguito del fallito colpo di stato militare del 2016 e del referendum del 2017 che ha abolito la figura del primo ministro e dato al presidente poteri assoluti, ha trasformato la Turchia in un regime autoritario. È inaccettabile quindi mantenere gli accordi sottoscritti nel 2016 dall'Unione Europea.

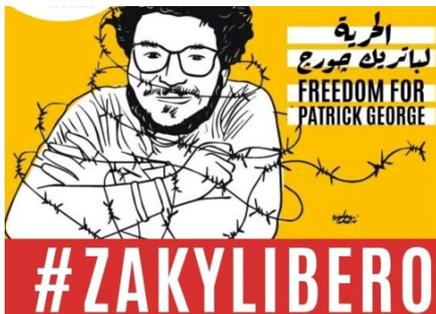
Questi prevedevano che la Turchia si occupasse di fermare il flusso di migranti diretti in Europa a fronte del pagamento di 6 miliardi di euro per gestire i rifugiati siriani, e di 1,5 miliardi per il periodo 2014-2020 da investire nella democrazia, nello stato di diritto e nei diritti. L'atteggiamento del governo turco merita misure drastiche.

Questa è la Turchia di un criminale politico con cui l'Europa fa accordi. Così Roberto Saviano.

"Le frontiere greche sono europee. La sfida che la Grecia ha di fronte è una sfida europea", ha affermato la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e ha annunciato uno stanziamento di 700 milioni di euro in aiuto alla Grecia. Ma è questa la strada da percorrere?

MAI PIU' UN CASO REGENI

ANCHE IL PSI SI MOBILITA PER PATRICK ZAKY



Il caso di Patrick George Zaky, studente e ricercatore egiziano dell'università di Bologna arrestato appena atterrato in Egitto e in detenzione preventiva dal 7 febbraio, sta mobilitando associazioni, comuni, studenti, università e cittadini.

Gli agenti dell'Agenzia di sicurezza nazionale egiziana (NSA) hanno tenuto Patrick bendato e ammanettato durante il suo primo interrogatorio durato 17 ore. E' stato picchiato e torturato con scosse elettriche, poi trasferito in una struttura di detenzione in attesa di indagini per accuse tra cui diffusione di notizie false, incitamento alla protesta, istigazione alla violenza e ai crimini terroristici. In verità Zaky è un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per il suo lavoro in favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social. Il giovane dal carcere ha espresso la sua preoccupazione per il

prolungarsi dell'isolamento. "Vorrei solo che tutto questo finisse e vorrei tornare ai miei studi. Fino ad allora voglio riavere i miei libri e la libertà di usare il bagno che mi è consentita solo una volta al giorno".

Il Partito Socialista rivendica: tutte le pretestuose accuse contro di lui vengano annullate, sia immediatamente rilasciato, e fino alla sua liberazione venga rispettato il regolamento carcerario concedendogli anche le ore di attività fisica consentite. Tante le università italiane ed estere che si sono mobilitate, in particolare quella di Bologna per chiedere con forza la sua liberazione. E' il momento che anche l'Europa di faccia sentire per impedire che Zaky diventi un altro caso Regeni.

LUGO. UN LABORATORIO DI IDEE. Si rivolge alle famiglie ideali del pensiero di sinistra democratica, con grandi storie e tradizioni politiche oggi minoritarie, l'invito del nostro Congresso per tenere a battesimo un laboratorio di idee su grandi temi e relativi progetti. Questo l'oggetto dell'incontro del 4 marzo nella sede del nostro partito a Lugo, con esponenti di Psi, Pri e +Europa, oltre che movimenti di area liberale ed europeista, portatori di ideali socialdemocratici e liberaldemocratici. Ora ognuno di questi movimenti deciderà.

CONFERENZA STAMPA DEI COMITATI PER IL NO. Numerose le adesioni di enti, associazioni, comitati locali e movimenti politici – tra i quali il nostro partito - alla conferenza stampa del *Coordinamento per la Democrazia Costituzionale della provincia di Ravenna* tenutasi la mattina del 5 marzo per illustrare l'organizzazione della campagna per il NO al taglio dei parlamentari nel referendum costituzionale che avrebbe dovuto svolgersi il 29 marzo, rinviato a data da destinarsi nel tardo pomeriggio. Ma non si era attesa la notizia del rinvio per comunicare che il ricco programma di iniziative già programmate in molte località della provincia e nel capoluogo, sarebbe stato per quanto possibile confermato ridefinendone però il calendario. Al momento in provincia di Ravenna sono operativi i Comitati di Bagnacavallo, Cervia, Faenza, Lugo, Longastrino, Ravenna, pienamente concordi sull'obiettivo principale di ogni azione della campagna referendaria per il NO che consiste nell'informare, approfondire e fornire strumenti che sottraggano il tema della rappresentanza alla banalizzazione della riduzione dei costi. La nostra è un Repubblica parlamentare. Qualunque riduzione del numero dei parlamentari, in assenza di riforme elettorali che garantiscano un reale ed equilibrato rapporto fra rappresentati e rappresentanti in ogni parte del territorio nazionale, è un errore grave da contrastare con un consapevole NO.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO 2020

Le tessere per l'adesione al Partito nell'anno in corso sono disponibili in Federazione. La quota associativa è di €. 52.00 che potrà essere versata anche tramite bonifico bancario per usufruire, in occasione nella dichiarazione dei redditi del prossimo anno, della detrazione fiscale (causale: erogazione liberale).

DESTINA IL 2x1000 AL PARTITO SOCIALISTA

Scrivi il codice R22 e apponi la tua firma nell'apposito riquadro della denuncia dei redditi. **Non comporta alcun costo** poiché si tratta di una quota di quanto già dovuto ai fini IRPEF.



2020

La libertà non è un regalo, è una palestra da frequentare quotidianamente

Mario Luzi (1914-2005)